

CENTRO

STUDI

Bruno Fattori

ETTORE

LUCCINI

CENTRO
STUDI
ETTORE
LUCCINI

Bruno Fattori

Abbiamo voluto con questo ricordo raccogliere alcuni documenti che servano a farci ritrovare l'amico e compagno Bruno, vivo nella memoria nostra.

Bruno è troppo presto scomparso e ci accorgiamo che di lui resta una traccia profonda ed impegnativa ma anche incompleta. Non ci fu tempo di concludere, per Bruno, non ci fu tempo per i suoi familiari, per i suoi amici e compagni di dire ed ascoltare tutto quello che poteva essere detto ed ascoltato. Resta però l'insegnamento della sua vita, resta per Anna sua moglie, per la piccola Daniela, per i

suoi genitori, per tutti i compagni, il ricordo di un caro e fraterno Bruno che molto ancora avrebbe fatto e dato per sé e per gli altri.

La sua esistenza è stata troppo breve ma ha lasciato il segno della sua personalità e della sua presenza umana che non si potranno mai dimenticare. Per questo abbiamo voluto stampare queste pagine: perchè da esse tornasse viva in ogni momento, nei lunghi anni che verranno, l'immagine di un compagno semplice, generoso, cosciente.



CENTRO
STUDIO
ETTORE
LUCCINI



BRUNO FATTORI
NACQUE A LA BRIGLIA
IL 16 NOVEMBRE 1925

DI FAMIGLIA OPERAIA ED ANTIFASCISTA
ANCORA RAGAZZO
FECE DIRETTA ESPERIENZA DELLA
DISCRIMINAZIONE ED OPPRESSIONE FASCISTA

PORTATO PER CARATTERE E COSCIENTI ASPIRAZIONI
AD APPROFONDIRE LA SUA PREPARAZIONE
DOVETTE RINUNCIARVI

AD UN CONCORSO PER BORSA DI STUDIO
SI VIDE ESCLUSO PERCHE' DI FAMIGLIA DEMOCRATICA

NON PER QUESTO SI ARRESTO' LA SUA FORMAZIONE
LA VOLONTA' E LA INTELLIGENZA
SOSTITUIRONO LA SCUOLA PRECLUSA

« ZOLA LONDON CRONIN STEINBECK
LA NOSTRA FORMAZIONE DI GIOVANI
MILITANTI ANTIFASCISTI
AVVENNE SU QUESTI LIBRI
CHE CI PARLAVANO
DELLE LOTTE DEGLI OPPRESSI »
SONO SUE PAROLE

COMINCIO' LA VITA DI FABBRICA
ALLA BRIGLIA

NEL MARZO 44
ENTRO' NELLA RESISTENZA

COSI' LUI STESSO
RACCONTO' LA PARTENZA
PER LA MONTAGNA

Per noi giovani di 18-19 anni di La Briglia il grande movimento del 4 marzo 1943 incominciò il giorno prima, e cominciò con una beffa.

Andò così: eravamo circa una ventina tutti ragazzi delle classi 1924 e '25 già renitenti alla prima chiamata alle armi che dal Governo Repubblicano era stata fatta verso la fine del '43.

Dati gli scarsi risultati che quella chiamata aveva avuto i fascisti avevano emanato un bando che oltre a concederci un po' di respiro, tantè che eravamo usciti tutti dai nostri nascondigli, fissava appunto per il 4 marzo il termine perentorio di presentazione ai Distretti annunciando le più temibili rappresaglie per i renitenti recidivi.

Verso la fine di febbraio, avevamo quasi tutti già preso una decisione: non ci saremmo presentati, ma questa volta anzichè nasconderci e riunirsi di tanto in tanto a gruppetti alla fonte di Serilli, nel Boscaccio o alla Collina come facevamo prima, avremmo costituito il primo gruppo regolare di partigiani ai Faggi di Iavello. Non mi è possibile descrivere la febbre di quei giorni: l'ansia, la gioia si mescolavano ad un certo solletico per il nostro giovanile spirito d'avventura che non mancava dato il fascino che la nuova esperienza aveva per ognuno di noi. C'era però un'ombra che faceva corrugare più d'una fronte: le famiglie. Che sarebbe successo alle nostre famiglie dal momento che i fascisti annunciavano così terribili rappresaglie?

Ma anche tale pensiero non ci arrestava. Non potevamo presentarci. Odiavamo troppo i fascisti e i tedeschi e il rossore che ci saliva al viso al solo pensiero di dover indossare la divisa delle brigate nere era assai più forte del timore che ombrava i nostri entusiasmi.

Ormai eravamo già pronti. Le mamme avevano già preparato le maglie pesanti, gli

zaini erano già completi. Saremmo partiti nella notte fra il 3 e il 4 marzo dopo aver contribuito alla riuscita dello sciopero che avrebbe appunto dovuto aver inizio la mattina del 4.

In paese si sarebbe dovuto spargere la voce che eravamo partiti per andare al Distretto in modo da dar tempo alle famiglie di proteggersi con opportuni squagliamenti dei rispettivi capi-famiglia e nostri amatissimi babbi.

Certo ciò non bastava a tranquillizzarci. Alcuni di noi erano già troppo conosciuti, sia perchè figli di antifascisti sia perchè già avevamo preso, anche negli anni precedenti qualche posizione ardita, sia in fabbrica dove tutti lavoravamo, sia in paese.

Comunque bisognava rischiare. Certo sarebbe stato molto meglio poter convincere i repubblicani che saremmo andati al Distretto.

Fu nel corso di una di queste riflessioni, o fu nel corso di uno dei tanti momenti di allegria durante i quali si tiravano fuori le più pungenti storielle per ridicoleggiare i «neri», non ricordo bene. Stà di fatto che proprio alla vigilia ad uno di noi venne un'idea: fu Fiorenzo, il Moro, ad averla. Perchè — disse — non andiamo dal Segretario del Fascio Repubblicano a chiedergli che ci faccia un rinfresco come a tutti quelli che sono andati sotto le armi?

Lo guardammo come se fosse ammattito.

Si — proseguì lui con calma — in fondo potremmo convincerli davvero che vogliamo andare a fare il soldato e poi facciamo come ci pare. Intanto a casa nostra guadagneranno tempo.

La proposta lasciò, sulle prime, tutti un po' perplessi. Piaceva poco a tutti frequentar certa gente. Cosa si sarebbe detto in paese? Eppoi avrebbero abboccato i fascisti?

Lì per lì alcuni dubbi furono espressi mentre si gironzolava in paese in quattro

o cinque, poi l'idea di fare un beffa cominciò a solleticarci e ci fece dimenticare l'ingenuità della proposta e anche i pericoli.

Detto fatto, decidemmo di andare e il Moro fu incaricato di parlare al Segretario del fascio il quale, da quel gran babbeo che era sempre stato, si dimostrò entusiasta per cui rimanemmo tutti invitati per la sera del 3 alla casa del fascio.

Verso le sei del pomeriggio alla spicciolata andammo al Circolo e poi su nella sede repubblicana. Certo la malizia era un po' scomparsa e più d'un viso era piuttosto serio per la preoccupazione. Che sarebbe successo? Sarebbe andata liscia?

A levarci ogni dubbio ci pensò il segretario che ci accolse a smanacciate sulle spalle sfoderando, dalla gioia di vederci lì tutti in sieme, tutti i luoghi comuni della retorica fascista.

Poi assieme ad altri tre o quattro scagnozzi ci servì il rinfresco: vin Santo, di quello genuino, della vicina Fattoria dei Piani e biscotti. Che bazza per i tempi che correvano (qualcuno di noi i biscotti se li era scordati da un pezzo).

Noi giù a bere e a mangiare e a ridere! Sembrava davvero che fossimo tutti d'accordo.

Poi i brindisi, gli evviva fra una risata e una strizzata d'occhi di soppiatto e infine il Segretario ci distribuisce due pacchetti di sigarette «Africa» per ciascuno e... 50 lire per il viaggio. Dio bonino, avevano abboccato davvero!

Le sigarette (da un pezzo ci eravamo abituati alle foglie di tabacco trinciate in casa, quando andava bene) avevano portato l'allegria al colmo. Ma le 50 lire non c'erano piaciute. Eh no! quelli eran soldi fascisti, ci scottavano in mano. Mentre ce le stavamo rigirando fra le dita a uno venne un'idea: perchè non le rilasciamo a favore

dei sinistrati? (c'era stato di recente il bombardamento a La Briglia).

Il segretario e gli scagnozzi andarono in sollucchero: ma che bravi questi ragazzi: chi l'avrebbe detto?!

Versammo le 50 lire e ce ne andammo; alla svelta perchè improvvisamente il disagio si era fatto sentire più acuto quasi che ognuno si fosse pentito di esser lì in quel posto tanto odiato.

La notte, armati di tutto punto e carichi di volantini clandestini e di bussolotti di catrame, impiastammo il paese e le porte di ogni casa per invitare la gente a scioperare. All'alba ci appostammo per rimandare indietro gli eventuali crumiri, che in verità furono molti pochi e che con pochi argomenti veramente persuasivi rimandammo indietro e poi nella mattinata fredda e piovosa dopo alcune ore di marcia raggiungemmo i Faggi formando così il primo nucleo della brigata partigiana «Orlando Storai» dalla quale sarebbe sorta più tardi, nel giugno la «Bogardo Buricchi».

I fascisti, l'ho saputo dopo, se ne stettero convinti per diversi giorni che noi si fosse veramente andati al distretto. A qualcuno qualche dubbio venne, tanto è vero che uno alcuni giorni dopo si presentò a casa mia per domandare notizie. Mia madre gli fece vedere due cartoline, scritte di mio pugno, una proveniente da Firenze, l'altra da Bologna (che un mio parente si era preso la briga di andare ad impostare in giorni diversi) e quello si convinse.

Quando poi seppero, dopo molti giorni, la verità non si mossero.

Fosse la paura del ridicolo o fosse la paura più sostanziale della nostra presenza come partigiani nel vicino Iavello stà di fatto che ingoiarono la pillola e qualche tempo dopo anche qualcosaltro.

BRUNO FATTORI



Bruno (camicia bianca) scende in Prato coi partigiani della Buricchi

CENTRO STUDI ET LUCCINI

Combattè con semplice coraggio e dimostrò le sue doti umane di comandante nei lunghi mesi della guerriglia. La liberazione chiudeva il periodo della sua preparazione.

Bruno, giovane « nuovo » di formazione e coscienza antifascista ed operaia iniziava la sua attività politica per la ricostruzione del suo paese e per il progresso della classe operaia.

Prima funzionario al Movimento Giovanile Comunista, si dedicò poi al campo sindacale.

Fu segretario del sindacato provinciale tessili e della Camera del Lavoro.

Chiamato a incarichi di dirigenza politica fu responsabile di propaganda e stampa e poi al lavoro di massa.

In tutti questi incarichi si fece apprezzare per la sua personalità, per il carattere, per la generosità, per le sue capacità.





Padova, 29 gennaio 1958

Nel 1951 si era sposato con Anna Fondi ed era nata Daniela.

All'insorgere della malattia che lo doveva stroncare era nel pieno slancio della sua vita politica, popolare ed amato, circondato dall'affetto della sua famiglia.

A Padova, dove era ricoverato in attesa di una operazione difficile e delicata arrivò la sua ultima lettera per Daniela.

di quest'altra - ~~Dei~~ Dei, d'ale...
de non si preoccupi: tutto andrà bene.
E se lo dico io si può credere -

Ti mando tanti, tanti baci.
Ti prego di darne anche alla nonna
ed al nonno e soprattutto alla mamma.
Ciao a presto

Tuo babbo Bruno

Cara Daniela,
ho ricevuto la tua lettera tanto tanto carina. Vedo che stai facendo dei progressi sia nel disegno (!) sia nella scrittura. Brava! quando tornerò ti insegnerò tutto l'alfabeto e così potrai scrivere anche delle lettere più lunghe.

Ti prego di dire alla mamma che oggi ho incominciato a prepararmi per l'operazione. Mi stringono un po' il collo per abituarli a trattenere il respiro; dovrò arrivare a stare mezzora con le arterie chiuse e quindi credo che non mi faranno operazione prima della fine della settimana o dei primi di quest'altra. Devi dirle che non si preoccupi: tutto andrà bene.

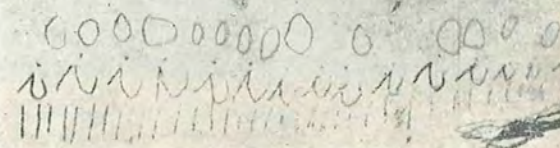
...E se lo dico io ci puoi credere.

Ti mando tanti baci.

Ti prego di darne anche alla nonna ed al nonno e soprattutto alla mamma.

Ciao a presto.

Tuo babbo Bruno



IMPROVVISA
LA MORTE
LONTANO DALLA SUA CITTA'
IL 1.º FEBBRAIO 1958
CHE NE ACCOMPAGNO'
IL FERETRO
COMMOSSA E PIANGENTE
AMICI
COMPAGNI
SCONOSCIUTI
LO SALUTARONO
PER L'ULTIMA VOLTA



CON QUESTE PAROLE
VOSTRO SEGRETARIO DI ZONA DEL P.C.I.
GLI RIVOLSE L'AFFETTUOSO
COMMIATO DI QUANTI
LO CONOBBERO E STIMARONO

BRUNO! Compagno, amico, fratello nostro!

Ben duro e doloroso compito, il mio, stasera, di dare a te, che tanto abbiamo amato, l'estremo, ultimo, definitivo saluto.

Difficile, nel tumulto di sentimenti e di angosce che invadono il cuore, è trovare le parole adatte per esprimerti tutto il nostro dolore, tutto il nostro rimpianto.

Difficile è dire la pena, non soltanto nostra, ma di tutti i lavoratori, di tutto il nostro popolo.

Con te, oggi, non seppelliamo soltanto il dirigente amato, il compagno fedele e intelligente, l'amico fraterno e premuroso!

Con te seppelliamo una parte di noi stessi che anche di te era fatta.

Con te seppelliamo una parte della nostra vita. Una parte di quei quattordici o quindici anni che insieme abbiamo vissuto nel movimento operaio e comunista.

Per quattordici o quindici anni abbiamo vissuto, lavorato, lottato insieme.

Per quattordici o quindici anni abbiamo sofferto e sperato, abbiamo gioito nella vittoria e resistito nella sconfitta. Insieme!

Altri fra noi hanno con te condiviso le fatiche e i pericoli della guerra partigiana e hanno combattuto per mesi insieme a te su quelle montagne in cui soggiornava l'onore e l'avvenire della Patria nostra.

Altri ancora abbiamo combattuto insieme a te le battaglie democratiche del dopoguerra. Giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, hai lottato per il nostro ideale, per la giustizia e per la libertà.

Ed i più giovani, anche per il tuo lavoro e la tua lotta, hanno abbracciato la causa nostra, hanno iniziato a battersi per la redenzione del lavoro.

La tua vita, pur breve, è un esempio per tutti noi.

L'esempio di un operaio che, ancora ragazzo, occupa il suo posto sul fronte della lotta di classe.

L'esempio di un giovane che non si limita a sognare sulle cose del mondo ma si accinge con il lavoro e con la lotta a farlo come vorrebbe che fosse.

L'esempio di un uomo che vuol compiere tutto intero il proprio dovere di cittadino.

L'esempio di un dirigente maturo a cui giustamente va la fiducia del popolo che è chiamato a guidare.

Quanti ricordi, compagno Fattori!

Quanti ricordi, Bruno, amico nostro!

Io ti ricordo, qui, su questa piazza, arrestato per aver difeso i diritti di libertà del nostro popolo.

Io ti ricordo, in questa o in altre piazze, in città o nei nostri borghi, davanti a poca o a molta gente, parlare appassionatamente di ciò che era giusto, di ciò che era necessario fare per il bene delle classi lavoratrici, per il bene della città e della Patria nostra.

Io ti ricordo nelle nostre riunioni di Partito batterti per le tue opinioni, per le idee nostre, per migliorare sempre il nostro lavoro.

Io ti ricordo nel tuo lavoro quotidiano, attento, tenace, intelligente.

Io ti ricordo nei momenti brevi di riposo o di svago, tornare l'allegro, gagliardo ragazzone che eri, pieno di quella ricca vitalità e giovanile baldanza che neppure il grave peso delle responsabilità politiche intaccava minimamente.

E' così che vogliamo ricordarti: umano, vicino, con noi!

E' così che vuol ricordarti la gente semplice che piange intorno a te!

E' così che vuol ricordarti la tua famiglia alle cui lacrime ed al cui dolore si mischiano le lacrime ed il dolore nostri!

Attorno a te, stasera, c'è grande folla. Il cuore addolorato di Prato proletaria e comunista sembra fermarsi per esprimere tutta la pena, per darti l'estremo saluto.

Ieri sera, mentre ti riconducevamo nella tua città, lungo la vallata, a Vernio, a Vaiano, a La Tignamica, a La Briglia, tutto il popolo era nelle strade, a piangere, a salutarti.

Il popolo! Il popolo che tu amavi e che ti amava!

Tutti coloro, e sono tanti, a cui hai voluto e che ti vollero bene!

Tutti coloro che ammiravano la tua forza e la tua intelligenza!

Gli operai, i contadini, i lavoratori per cui tu hai speso la tua giovane vita e per la cui causa eri pronto a spendere ancora tante, tante energie.

Compagno Fattori!

Siamo tutti qui, accanto a te, accanto ai tuoi cari; solidali amici, fraterni compagni, come lo fummo quando eri in vita.

Ai grandi nomi della cristianità vennero erette cattedrali e santuari.

Anche a te ne erigiamo uno. Uno per ogni cuore. Per ogni cuore di lavoratore, di democratico e di comunista!

Lo erigiamo nel nostro cuore e nel nostro ricordo. Lo illuminiamo col nostro dolore e con la nostra fede, che fu anche la tua fede!

Quando ti chiesero se eri disposto a subire l'intervento chirurgico a cui non sei potuto neppure arrivare,olesti decidere da solo.

Avevi fiducia in te, avevi fiducia nella vita.

Ma dimostrasti anche la tua grande forza d'animo.

«Non voglio che possiate portare il rimorso di una decisione sbagliata, per tutta la vita», dicesti. E decidesti da solo.

Ora sappiamo che vorresti portare con te, via, lontano, tutta la nostra pena e tutto il nostro dolore.

Questo non è possibile, Bruno!

E' possibile invece far rimanere fra noi la parte migliore di te, l'esempio, la forza, la capacità, la fede!

Farla rimanere perchè altri la raccolgano e portino avanti la tua, la nostra causa, compensino la tua opera perduta.

Sì, Bruno, questo è possibile!

Te lo promettiamo con tutta la forza del nostro animo e della nostra coscienza.

Te lo promettiamo in questo momento grave, davanti al tuo popolo, davanti alla tua città!

Te lo promettiamo mentre a te, Bruno, amico caro, compagno indimenticabile, con l'angoscia che posson provar dei fratelli, diciamo addio.

Addio, Bruno!

Per sempre!



CENTRO
STUDI
ETTORE
LUCCINI

Stampato ne « La Tipografica Pratese » - Tel. 36-82



4
3
2
1